

NOI DELLA MATTEOTTI

La nostra Brigata, come formazione organica, viene ultima fra quelle che hanno combattuto nella zona dell'Ossola liberata.

Ultima, ma non infima.

Il nucleo centrale è costituito, Comandante ed Ufficiali compresi, da patrioti che già da molti mesi hanno provato il loro coraggio lottando in queste stesse vallate e su questi stessi monti, contro il nemico tedesco e fascista. Essi hanno conosciuto i giorni amari di quando erano pochi e poco armati, le sanguinose vicende dei rastrellamenti dello scorso estate, la fame, la sete, le privazioni di ogni giorno. Tutto quanto vi è di pericoloso nella lotta partigiana essi hanno conosciuto, tutto fuorchè la disperazione.

Essi infatti non hanno mai dubitato. La certezza di prevalere sul nemico li ha sorretti ed animati finchè la vittoria è venuta, con la liberazione dell'Ossola, a giustamente premiare le loro fatiche e a consolare le loro sofferenze.

Attorno a questi veterani sono affluiti i giovani della leva partigiana. Essi hanno veduto la libertà portata dai patrioti nelle loro vallate ed ora sono decisi a difenderla con la potenza delle armi e con l'impeto dei loro cuori contro eventuali ritorni del nemico. Difendendo la conquistata libertà essi sanno di difendere dalla schiavitù e dalla rapina, loro stessi, le loro famiglie, le loro case e i loro poveri campi dai quali traggono il pane con tanto onesto sudore.

Le reclute della leva partigiana sono giovani, a volta adolescenti; ma nei loro occhi si legge la volontà di non rimanere più a lungo assenti e di fare qualcosa per la causa della libertà del popolo italiano.

Un ultimo gruppo è costituito da da uomini venuti d'oltre confine. Essi sono stati accolti da tutti noi con fraternità perchè li conosciamo tutti, uno per uno. E sappiamo che, se le circostanze non han consentito loro di partecipare prima di oggi alla lotta armata per la liberazione nazionale, tuttavia essi sono dei vecchi combattenti dell'antifascismo, che la causa della libertà e dell'Italia non si serve solo dall'8 settembre 1943 e con le armi in mano.

Sappiamo che questi patrioti che ci hanno di recente raggiunto hanno validamente lavorato, per anni, contro il fascismo nelle città e nelle campagne partecipando ai movimenti clandestini dei vari partiti politici che hanno minato, con attività pe-

ricolosa di anni, le basi stesse della vergognosa dittatura mussoliniana.

Hanno combattuto e pagato di persona col carcere e col confino.

San Vittore, Regina Coeli, il Tribunale Speciale, le isole di deportazione sono i nomi delle loro silenziose battaglie, le tappe del loro continuo ed a volte ignorato sacrificio. Fra essi molti, fino a poco tempo fà, erano ancora nelle città terrorizzate dal fascismo ed atterrite dai bombardamenti, assolvendo compiti delicati e pericolosi ed affrontando ogni giorno rischi tremendi: la deportazione in Germania, il tragico campo di Fossoli, le torture sadiche nelle carceri e le raffiche dei mitra delle Brigate Nere.

Questi elementi di così diverse provenienze che sono venuti a comporre la nostra Brigata, sono ora fusi ed affratellati dalla comune volontà di scendere presto al proprio posto di combattimento.

Noi, che ben li conosciamo, siamo certi che essi emuleranno gli anziani delle vecchie formazioni e saranno di esempio a quelle che seguiranno. Noi, patrioti della MATTEOTTI, re-

Panorama

La situazione della Germania è senza speranze, ha dichiarato il Generale Eisenhower. La durata della guerra, ha soggiunto l'uomo che dirige la battaglia sul fronte occidentale, dipende da due fattori: 1° per quanto tempo ancora l'esercito tedesco potrà sopportare gli assalti concentrici che subisce, e 2° per quanto tempo ancora la gestapo potrà tenere sotto il suo tallone il popolo germanico.

La profezia è lapalissiana, ma questa ultima settimana di battaglie fa chiaramente capire che gli alleati abbiano tutta l'intenzione di portare a termine le cose nel più breve tempo possibile.

In Olanda la più formidabile "armada", aviotrasportata della storia di tutti i tempi ha, dopo cinque giorni di feroci battaglie, accerchiata e attaccata da ogni parte, potuto unirsi colle truppe britanniche e stabilire un corridoio che divide in due l'Olanda e chiude ogni possibilità di scampo alle truppe tedesche che si trovano ad occidente. Non solo ma è già partita all'attacco, ha potuto stabilire teste di ponte oltre i due delta del basso Reno, e penetrare in Germania.

Su tutto il restò del fronte occidentale, dalla frontiera Svizzera fino all'Olanda, le truppe britanniche ed americane condu-

clute e veterani, sappiamo che con la liberazione dell'Ossola la lotta non è finita. C'è ancora molto da fare, ancora molto da combattere. I villaggi ed i centri della piana lombarda che intravediamo dalle cime di questi monti, attendono per risorgere e vivere. Ed una meta, sopra tutte, eccita i nostri cuori e indurisce la nostra volontà: MILANO, Milano, dove tanti nostri fratelli soffrono nelle carceri o cadono ogni giorno, partigiani senza divisa senza gradi senza medaglie, sotto i colpi spietati dei briganti della Muti.

Patrioti della MATTEOTTI! Siamo alla vigilia del combattimento! Presto, molto presto, saremo chiamati a dare prova del nostro coraggio e del nostro spirito di sacrificio. Dobbiamo essere pronti. Nel nome di Matteotti, il più coraggioso e leale dei martiri della libertà del popolo che riassume venti anni di sofferenze e di sacrifici, noi marceremo alla liberazione dei fratelli che attendono.

Ultima, in ordine di tempo, come formazione la nostra Brigata deve essere. vuole essere prima nel combattimento e nella vittoria.

E le scariche dei nostri mitra ritimeranno il nuovo inno della nostra rinata libertà!

cono una lotta senza quartiere, ed hanno, in più punti, invaso la terra tedesca.

Ad oriente, dopo la resa della Finlandia, l'esercito rosso è precipitato come una valanga e - in sei giorni - ha occupata quasi tutta l'Estonia, capitale compresa. Si sta rovesciando ora sulla Lettonia. La caduta di Riga è questione di tempo. Duecentomila soldati tedeschi hanno ben poche speranze di sfuggire alla prigionia o alla distruzione.

Più a sud l'esercito bolscevico ha sorpassata la frontiera magiara e sta per buttarsi sulla pianura che porta a Vienna e Budapest. L'ultimo satellite della Germania, l'Ungheria, ha già fatto sapere, per bocca del suo primo ministro, che il popolo ungherese vuole la pace.

Sul fronte meridionale - in Italia - i tedeschi hanno tenuti coi denti, ma dopo trenta giorni di un "match", nel quale l'avversario lo ha costretto continuamente "alle corde", ha dovuto mollare. Dodici divisioni tedesche corrono un serio pericolo. La pianura padana si apre agli eserciti alleati, composti da elementi di dieci nazionalità, e non offre ai germanici serie possibilità di difesa.

La lotta non più clandestina che le Forze della Libertà di ogni paese, in Italia, in Grecia, in Francia, in Polonia, in Cecoslovacchia, conducono contro l'oppressore, da Varsavia a Belluno, dal Mon-

cenisio a Monastir, rende il già complessissimo compito tedesco impossibile.

E non tratteniamoci troppo sulla situazione interna germanica. È passato il tempo che Goering poteva proclamare: "se un popolo dovrà soffrire la fame, questo non sarà il popolo tedesco". La riduzione, che entrerà in vigore il 16 ottobre in Germania, sulla razione del pane parla chiaro.

È passato il tempo quando i capi nazisti gridavano: "il popolo tedesco è un corpo solo col suo führer". Le popolazioni delle terre germaniche invase preferiscono l'invasione-alleata, straniera in casa, che gli sbirri della gestapo. Non vuole più ascoltare i richiami, feroci e patetici, della stampa che ordina di evacuare.

Un totale di diciotto armate alleate, formidabilmente agguerrite e attrezzate, avvolge in un cerchio che si fa sempre più stretto, quella fortezza che nessuno avrebbe dovuto raggiungere.

Il vero appello

Lo strazio della nostra terra le sofferenze della nostra gente il disonore e l'onta che hanno ricoperto il nostro paese, ci hanno solidamente uniti, affratellati nelle armi e nel dolore. Nessuna situazione se non la tragedia che abbiamo vissuto ed ancora stiamo vivendo poteva farci toccare l'amore di questa fratellanza. Ed anche al di là delle nostre linee in tutta l'Italia occupata ed insanguinata, il clima torrido della guerra ha messo gli uomini a nudo, ha scoperto i loro più nefandi vizi e le loro meravigliose virtù aprendo netto un solco tra coloro che hanno sofferto ed amato e coloro che hanno indegnamente atteso o si sono irrimediabilmente perduti. Domani dunque, allo scadere del fuoco, si aprirà una pagina nuova, e sarà nostro dovere di scriverla con chiarezza. Per assumerci di adempiere questo impegno che obbliga tutta la nostra persona, dobbiamo saperci ritrovare ricchi di quella solidarietà che solamente i sacrifici più duri insegnano, moralmente decisi a continuare con lo slancio della fede e dell'entusiasmo il compito che la storia, le armi, ed il sangue dei nostri martiri ci hanno messo innanzi. Perché la fine della guerra e la cacciata dello straniero altro non possono essere che il termine del caos, ma non della lotta che sarà ancora lunga ed estremamente difficile ma proprio perciò bella e degna del nostro più profondo contributo.

Si combatterà domani per la rigenerazione del mondo, le nostre forze si allacceranno a quelle di tutti gli altri paesi perché la battaglia della Giustizia e della Libertà è la medesima per tutti gli uomini. Solamente se di già sentiamo col pensiero e col cuore questo nostro imminente dovere possiamo dire che per noi italiani il secondo Risorgimento è cominciato, reale e viva continuazione di quel primo che nel nome dei suoi veri apostoli seppe affermare il valore della libertà attraverso la fraternità

Brigata Matteotti - II° Battaglione:

«Sergio Tavernari»

Ventun anni. Studente del quarto anno della facoltà di legge. Temperamento taciturno e modesto; spirito analitico ed ingegno luminoso. Sinceramente credente senza beghinismi. Fornito in misura superlativa di quella forma di coraggio tanto rara e necessaria soprattutto domani, quando si tratterà di ricostruire moralmente gli italiani e materialmente l'Italia: il coraggio civile.

Appena in grado di ragionare capì che il fascismo era una bruttura e che far propri gli ideali del fascismo significava abdicare alla dignità di uomini liberi.

Entrò in contatto con alcuni circoli antifascisti di Bologna, parlò poco, ascoltò molto. Assolse con tranquillità, direi quasi con umiltà i pericolosi incarichi che gli vennero affidati.

Si preoccupò di farsi una profonda cultura politica e le biblioteche di quell'ateneo lo videro assiduo lettore e commentatore degli scritti dei maestri del pensiero filosofico e politico.

Compresse l'esatto significato del 25 luglio e sostenne con fermezza l'opinione che, sfondata dalla spolveratura demagogica, in fondo non si trattava che di una manovra intesa a salvare il salvabile, tentata in extremis, da ambienti su cui ricadeva l'enorme responsabilità del ventennio fascista.

L'8 settembre non lo colse impreparato: fu tra i primi che assieme ad alcuni amici tentò una resistenza armata contro gli invasori tedeschi e contro i criminali fascisti che risollevarono la testa.

Il tradimento e la debolezza di alcuni alti ufficiali dell'esercito impedirono che questo coraggioso tentativo raggiungesse il risultato. Ma Sergio non ebbe dubbi né tentennamenti: con un viaggio di due settimane, percorrendo quasi cinquecento chilometri, per lo più a piedi, attraverso pericoli e disagi, che avrebbero schiacciato i più forti, raggiunse Bari.

Questa parte della vita del nostro compagno sarà scritta quando tutto potrà es-

sere messo in luce. Per ora possiamo solo dire che due volte venne catturato dai tedeschi, e due volte riuscì a fuggire; venne ferito durante un attraversamento del campo di battaglia, e nonostante le disastrose condizioni fisiche, portò a termine la rischiosa missione affidatagli.

Per lunghi mesi a Milano dedicò tutto se stesso alla lotta contro i nazi-fascisti; si fece amare ed apprezzare da quanti ancora non lo conoscevano, fu esempio e guida per tutti noi suoi amici.

In una tragica notte di fine maggio la casa dove egli abitava venne circondata da SS tedesche e da duecento teppisti della Muti: Sergio comprese subito che la situazione era disperata. Distrusse apparecchi e documenti che potevano compromettere tutta l'organizzazione di lotta, scrisse un commovente biglietto all'amico fraterno e si dispose a vendere cara la pelle.

Dalle undici di sera alle sei del mattino continuò questa eroica difesa: un giovane solo armato di un « mitra » e di alcune bombe a mano, contro duecentocinquanta bestie feroci assetate di sangue.

Esaurito l'ultimo colpo non ebbe più che un'arma con la quale lottare: l'esempio del suo sacrificio.

Corpo sanguinante, crivellato da quattro ferite, salì in piedi sul balcone, gridò a voce altissima « Viva l'Italia libera! », « Italiani lottate! » e si gettò nel vuoto sopra un gruppo di fascisti.

Ogni mattina sul luogo del sacrificio vengono trovati fiori; le donne passando si fanno il segno della Croce.

La lotta è continuata. Alle labbra di tutti coloro che lo conobbero e lo amarono salì il giuramento: « Sergio ti venderemo ».

A mantenere questo giuramento sono ora chiamati i Patrioti del II battaglione della Brigata Matteotti. Li abbiamo guardati negli occhi, abbiamo letto nei loro cuori: questo giuramento verrà mantenuto.

dei popoli e la serenità della pace sulla terra.

È per questa battaglia che dovrà condurci alla vittoria sopra le forze immorali dell'odio e dell'ingiustizia della schiavitù che noi dobbiamo sentire l'orgoglio di essere italiani, per una battaglia cioè ingaggiata in nome dell'umanità e della civiltà.

Tutta la nostra storia ci insegna di fatto che solamente così si serve l'Italia.

Dopo tante amarezze tanto male in tanta miseria noi italiani della ribellione, dobbiamo potere significare che si è saputo morire o si saprà generosamente morire per distruggere la guerra, per cacciarla definitivamente assolutamente dall'asilo degli uomini.

È necessario credere alla grandezza di un simile risultato come si crede all'evidenza di un fatto, i dubbi, le incertezze, l'attesa ci toglierebbero il vantaggio di una situazione rivoluzionaria idoneamente preparataci dall'ora attuale, ma soprattutto ci impedirebbero quella sicura meditazione, quel bisogno luminoso del nostro spirito ad essere migliori, la gioia infine di aver assunto un impegno irrevocabile che ci rende degni di fronte alla vita.

Ed è questo il vero eroismo la sola verità ed anche la vera serenità della nostra esistenza. E' così che noi potremo benedire lo strazio ed il dolore passati ed essere fieri figli di questo nostro tempo tempestivo che avrà spalancato un nuovo evo all'umanità.

